

Prometeo

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALISTA



La borghesia si appresta al cambio della guardia Il proletariato prepara l'assalto al potere

I fatti che avvengono quotidianamente nell'Italia del nord e quel tanto che trapela dell'Italia centro-meridionale dimostrano fino a qual punto l'atmosfera politica sociale sia arroventata e quale disperata volontà di lotta fermenti nella classe operaia. E poiché a questa ebollizione di forze bisogna che i governanti trovino sfogo, ecco la "repubblica sociale", ricominciare a battere la grancarsa di un suo presunto "anticapitalismo", pur scatenando contro la classe lavoratrice una reazione spietata, che si guarda bene dal dirigere contro una borghesia maledetta soltanto a parole: ecco, d'altra parte, le autorità anglosassoni e il governo Bonomi inscenare la chiassosa demagogia dell'"epurazione", salvo a trar pretesto dall'esplosione di passioni popolari (come nel caso del processo Caruso e dell'uccisione di Carretta) per proclamare l'incapacità delle masse italiane a governarsi e mettere in guardia il proletariato contro il "giusto", sdegno dei suoi nuovi padroni se mai volesse scendere sul terreno delle (rivoluzioni di piazza) l'ultra reazionario discorso di Churchill, ha almeno il merito di parlare con una franchezza altrettanto esemplare quanto l'ipocrisia con cui sui giornali della repubblica si parla di socialismo). Dall'una e dall'altra parte della barricata vige dunque, nei confronti dell'operaio, la stessa legge: la legge della carota e del bastone.

Il proletariato risponde rivendicando soltanto a se il diritto di parlar di socialismo e di far giustizia dei suoi oppressori - una giustizia di classe che non si fermi agli attributi esteriori della camicia nera ma colpisca al cuore tutta una società e tutta una classe. Questa giustizia si chiama rivoluzione.

Due facce della stessa medaglia

Chi segue attentamente il lento e faticoso processo di gestazione del nuovo regime democratico borghese, non può non concludere che si va ripetendo a rovescia la situazione del 1919-22. Allora fu la democrazia a spi-

anare la strada al fascismo; impotente a reggere nella cornice dello stato democratico l'urlo di gigantesche forze sociali, la borghesia cercava il suo punto di equilibrio in

un regime forte che imprigionasse il proletariato nelle maglie di una dittatura di classe mascherata sotto un'equivoca apparenza popolare e sociale, e desse nel contempo all'economia borghese quella struttura accentrata e omogenea che le nuove esperienze del grande capitalismo imperialistico imponevano (la "conciliazione fra le classi", in luogo della lotta fra le classi, e la "preminenza dello Stato sugli interessi dei singoli", in luogo dell'economia liberistica, non erano che la traduzione in formule spicce di queste due esigenze). E poiché il trapasso da un regime all'altro non poteva avvenire di colpo e occorreva da una parte, esaurire la spinta proletaria e, dall'altra, eliminare la resistenza di certi strati della stessa borghesia, si giocò partita doppia, e i sette santi coronati della democrazia borghese - da Nitti a Bonomi e a Giolitti (per non parlare dei minori, e sorti oggi sulla scena politica pur dopo un passato di più o meno esplicita e duratura collaborazione col fascismo) - manovrarono con raffinatissima astuzia, secondati dalla monarchia, dalla chiesa e dall'opportunismo socialdemocratico, proseguendo nei confronti del proletariato la tattica della corruzione e delle blandizie democratiche, e tollerando o favorendo o appoggiando la "santa", opera delle squadre nere. Così, fra

un colpo al cerchio e l'altro alla botte, recitando sulla scena la commedia della legalità e della repressione della violenza e favorendola dietro le quinte, la borghesia attuò senza scosse eccessive, e giocando la proverbiale "iugennità", dei piccoli borghesi, il trapasso allo stato totalitario. La Marcia su Roma non fu che la rappresentazione teatrale e coreografica di una "rivoluzione", che era già pacificamente avvenuta, e i vecchi uomini politici democratici, che spesso non avevano esitato ad aderire al fascismo, spariscono in parte dalla scena per rimanere di riserva (come si vede bene oggi) in previsione di avvenimenti futuri.

L'esperimento riuscì; e, nel suo periodo d'oro, lo stato totalitario-fascista, mentre soddisfaceva le vanità e le malinconie patriottiche dei ceti medi, fu l'Eden degli industriali e degli agrari, favoriti dal protezionismo e dai sussidi statali, dall'espansione imperialistica e dall'autarchia, e protetti da quella stessa legislazione corporativa che sotto le apparenze pompose di un "superamento dell'economia capitalistica", portava alla sua espressione massima lo sfruttamento sistematico dell'operaio.

Ma la vitalità dell'esperimento fascista stava tutta nella sua capacità di continuare ad assolvere la sua missione: cessava dal mo-

mento in cui l' "ordine", instaurato nell'economia si convertiva in avventura, e la pacificazione sociale a suon di manganello e di decreti-legge si convertiva nella minaccia di trascinare la società nell'abisso di nuovi e più sanguinosi conflitti sociali. E poiché la prova del fuoco dell'esperimento era la guerra, fu proprio attraverso la guerra e il suo fallimento che maturò la necessità di una recita a rovescia della stessa commedia. Si videro allora gli stessi industriali e agrari diventare antifascisti per nobile fuoco democratico, lo stato maggiore fascista scivolare verso il costituzionalismo la monarchia separare le proprie responsabilità da quelle del regime, la Chiesa far l'occhiolino alle grandi democrazie, rispuntare dal Limbo di vent'anni i maestri del parlamentarismo democratico, e il riformismo operaio, che già nell'altro dopoguerra aveva servito di pedina alle manovre giolittiane, rimettersi in coda agli stessi partiti e alle stesse persone fisiche, pre rimettere in piedi, a braccetto col centrismo, gli altari distrutti della democrazia progressiva.

Anche ora questo processo di trapasso, che mira a chiudere l'abisso scavatosi in vent'anni di fascismo e in quattro anni di guerra tra proletariato e borghesia, è mentre il nuovo regime democratico proletto dalle armate anglosassoni getta faticosamente le sue basi convogliando dietro di sé le forze proletarie ingannate, la "repubblica sociale", tiene sotto il giogo del terrore, nella zona protetta dalle armi tedesche, il proletariato in sempre più violenta agitazione. Il nuovo regime democratico, sorto da questa lenta ma sicura gestazione, apparirà alla fine agli operai come una nuova e

bilissima esperienza borghese, che, dietro l'impalcatura costituzionale, avrà pienamente assorbito i metodi già sperimentati dal fascismo, non solo perché riprenderà su vasta scala gli esperimenti di "economia controllata", e di "socializzazione", ma perché, dopo aver lasciato sfuggire in libertà la prima ventata d'odio del proletariato e dei ceti minori, non esiterà a lanciare contro il proletariato operaio e contadino in rivolta le squadre del terrore, bianco o nero che sia. Il fascismo avrà, come funzione, fatto il suo tempo; ma la società borghese sarà salva.

Quanto al fascismo come classe dirigente, l'operaio sa purtroppo che essa continua a svolgere la sua "santa", missione borghese anche se la borghesia lo considera (come è) un cadavere, arrampicandosi sugli specchi del "nuovo socialismo", mentre rende ai governanti di domani il servizio di preparare un proletariato dissanguato o fisicamente distrutto. I due "nemici", si trovano storicamente alleati contro di voi, operai. E voi, soli dovette combatterli a morte.

Nostri morti nella lotta

Dopo il gravissimo lutto di Antonio Graziano, la federazione torinese lamenta la morte del comp. Perona Quinto, calzolaio avvenuta il 17 luglio u. s. nel famigerato campo di Mathausen in Austria, dov'era stato deportato - come altri - dopo gli scioperi di marzo. I compagni commemorano questa nuova vittima della reazione temprandosi con rinnovata energia alle durissime lotte di oggi e di domani.

Fasti della società borghese

La stampa borghese, che tanto si commuove delle "stragi", della rivoluzione, seppellisce molto facilmente, al suono delle fanfare nazionali, i mucchi di cadaveri accumulati da una guerra che è il portato naturale della "civiltà", capitalistica. L'operaio e il contadino meditano le cifre che qui riferiamo, e che sono certo inferiori al vero, sia perché isolano il conflitto attuale dai suoi immediati precedenti (guerra d'Africa, di Spagna ecc.), sia perché sono aggiornate al solo luglio 1944 e, per alcuni paesi, incomplete, sia infine perché basate su statistiche ufficiali, cioè sulle fonti più bugiarde. Le meditano non per spargervi sopra inutili lacrime, ma per trarne nuovo impulso a combattere una società tanto crudele quanto ipocritamente ammantata di moralismo.

Italia: cifre di militari e civili morti per cause di guerra, senza i morti per fame, miseria, malattia ecc. 500.000

Germania: cifre denunciate finora 800.000, ma dal '41 non si hanno più valutazioni. Tenendo conto del macello delle ultime campagne, dei bombardamenti micidiali, delle perdite subite in Russia (secondo cifre inglesi, la Germania avrebbe perduto in Russia 6 milioni di uomini: si calcola generalmente un morto su tre "perduti", si arriva a un minimo di 3.500.000.

Impero britannico: denunciati 1 milione e 700.000 mila uomini perduti, senza le perdite della popolazione civile per bombardamento aereo ecc. Si ha quindi un numero di morti di almeno 700.000

U. S. A.: sono state già di gran lunga superate le cifre dell'altra guerra. Accusati 300.000 uomini fuori combattimento sui fronti europei; compresi i morti della guerra nel Pacifico, che sono numerosissimi, non meno di 200.000,

Russia: per l'ite denunciate solo esercito, 5, 3 milioni; tenuto conto di ulteriori offensive e perdite popolazione civile, un minimo di 350.0000.

Francia: fra campagne militari e bombardamenti, sol morti 250.000.

Polonia: morti denunciati 500.000.

Finlandia: morti denunciati l' campagna e l' valutazioni 200.000.

Jugoslavia: perdite complessive denunciate 1,5 milioni di cui morti 600.000.

Cina: morti denunciati per cause di guerra 6.000.000.

Giappone: morti valutati per cause guerra 3.500.000

Belgio, Estonia, Lituania, Lettonia, Olanda, Brasile ecc.: Valutazioni provvisorie 350.000.

Romania-Ungheria: morti denunciati 600.000

Grecia: morti in guerra e per carestia susseguente alla guerra 500.000.

Totale: 20.900.000.

Si tenga conto della cruentissima fase attuale della guerra (sviluppi dello sbarco angloamericano, offensive sovietiche, guerra nei Balcani, in Italia e nel Pacifico), delle crescenti perdite della popolazione civile, delle spaventose carestie dei paesi orientali, e dell'approssimazione delle cifre, e si arriva comodamente a un minimo di 25 milioni, che potrà salire forse a 30 prima che la guerra finisca!

La classe capitalista imperialista, ultimo rampollo della classe sfruttatrice, supera tutti i suoi predecessori in brutalità, cinismo e bassezza. Essa difenderà il suo sancta sanctorum, i suoi templi, i suoi privilegi, coi denti e con le unghie, con tutti i metodi di fredda crudeltà che ha sperimentato in tutta la storia della politica coloniale e durante l'ultima guerra: metterà a soqquadro contro il proletariato cielo e terra, mobiliterà le campagne contro le città, ecciterà gli stati retrogradi del proletariato contro la avanguardia rivoluzionaria, organizzerà massacri con l'aiuto di ex ufficiali, cercherà di paralizzare in mille modi e con la resistenza passiva ogni riforma sociale solleverà contro la rivoluzione una ventina di Vandee, invocherà per la sua salvezza l'invasione straniera... preferirà trasformare il paese in un mucchio di rovine fumanti piuttosto che rinunciare di buon grado alla schiavitù del lavoro salariato.

ROSA LUXEMBURG

La manovra borghese e la classe operaia

La borghesia, riparandosi dietro le quinte dei partiti che con essa collaborano, tomenta il terrorismo individuale. La borghesia è scaltra e sa bene che cosa vuole: sa che il terrorismo individuale provoca le repressioni e le deportazioni in massa: non per nulla i campi di concentramento e le prigioni rigurgitano di operai strappati alle officine e alle famiglie. Ne è una testimonianza tragica il campo di Fossoli (Carpi), da cui circa diecimila proletari vengono continuamente deportati in Germania, quando le fucilazioni non decimano i nostri elementi migliori.

Per la borghesia il bilancio è presto fatto: tutti questi proletari non vengono soppressi o deportati mancheranno domani nella lotta finale per strapparle un potere finora ben saldo nelle sue mani: indebolito, oppresso, tradito, il proletariato non avrà più la forza d'insorgere, e la borghesia potrà trionfare ancora una volta salvandosi con la democrazia, come nel '20 si è salvata col fascismo.

Quei signori che si autoproclamano comunisti e col-

laborano con la borghesia dichiarando di volerla raggirare con astuzia machjavellica, o sono infantili o sono veri e propri criminali: la borghesia non si batte collaborando con lei e ricorrendo a mezzi subdoli e a sciocche astuzie: conosciamo troppo bene la forza e l'inganno, borghese! Per abbatterla, bisogna affrontarla a testa alta, senza vergognarci del nostro stato di proletari, e colpirla alle radici: solo così potremo strapparle una volta per sempre il potere. Per scoprire questa verità non occorre la lanterna di Diogene. Il proletariato non collabora e, così agendo, non avrà mai nulla da perdere, salvo le proprie catene. Noi invitamo i proletari a combattere la guerra sul posto di lavoro, a unirsi nella lotta di classe, a organizzarsi compatti nelle nostre file, a non farsi individuare dall'apparato repressivo del capitalismo: soltanto così non saremo traditi e potremo marciare per abbattere il sistema capitalista e conquistare il potere.

Viva la rivoluzione proletaria!

Un operaio milanese

PACE . . .

La classe operaia ha sperimentato durante anni di dominazione nazista che cosa sarebbe stata la "pace con giustizia", promessa dall'Asse: una pace di spogliazione e di sfruttamento integrale dei proletari dei paesi vinti o alleati, il trionfo di una gigantesca macchina economica borghese europea. Ed ora comincia a intravedere che cosa potrà essere la pace promessa con altrettanta giustizia dalle democrazie. Lo intravede dalle non più misteriose clausole dell'armistizio italiano, dalle voci che si levano frequenti in Inghilterra contro le "frontiere etniche", e a favore delle "frontiere strategiche", comincia melanconicamente a intravederlo dalla pace imposta dalla Russia "proletaria", alla Finlandia o alla Romania, con fior di milioni di dollari di riparazioni da pagare in 6 anni, cioè da estorcere, direttamente o indirettamente, dal lavoro, dei sacrifici e dalle miserie degli operai dei rispettivi paesi (altro che "estensione del comunismo a tutto il mondo", ! altro che "pace senza indennità né annessioni", !): lo intravede infine, dai propositi di fare a pezzi la Germania e ridurre così all'impotenza il proletariato industriale più potente di Europa.

La conclusione di tutto questo? Quella stessa che noi andiamo ribadendo da anni: che la pace borghese non può essere che la prosecuzione con altri mezzi della guerra borghese, e che questa è il più vampiresco metodo di sfruttamento del lavoro ai fini della conservazione del capitale.

Perciò noi siamo stati e siamo contro l'azione di quei partiti che spostano la battaglia proletaria dal terreno della lotta fra classi a quello della lotta fra nazioni; per

questo abbiamo indicato agli operai di disertare e sabotare la guerra e, attraverso gli organismi di fronte unico di base contro la guerra, predisporre il terreno per la sua trasformazione in guerra civile. Giacché la vera pace non può essere, per noi, che il frutto della conquista operaia del potere, dell'internazionalismo della rivoluzione comunista.

Un militante

"Sottoscrizioni"

Totale precedente L.	40.831
Un compagno in Brianza	50
Viva l'allegria proletaria	40
Lariani	80
Gruppo Lissone	30
A mezzo Parma	40
G.	10
Vecchia guardia	50
Viva la scissione di Livorno	20
Intrepido	10
In cerca dell'a verità	10
Ansaldo Sampierdarena	13
Marittimo	10
Per arrotondare la cifra	37
Un gruppo Caproni	50
Un ferrarese	250
Stella Rossa	50
L. Lario	10
Un individualista	30
Sesto	150
Un rinvenuto	20
Gruppo Caproni	65
Gruppo Cagnola	130
Compagni Melzo	529
Compagno toscano	50
Sulle orme di Lenin	305
Rose scarlatte	85
Giovani comunisti	25
Viva la rivoluzione	485
Bertolla	37
Da Maria R. P.	40
Scioperomania	30
Calzolaio	40
Una domenica	37
Vanchiglia	20
Muratore	20
Viva Graziano	20
Per la rivoluzione	25
Da una riunione	14
Per i poveri vecchi	33
Pro giornale	25
Tessitori	14
Un compagno	100
Silvio, pro giornale	10
Borgo nuovo	150
A.	40
Due amici	40
Guido	20
Negri	10
Il solito caprone	50
Magnaghi	50
Un tranviere	15
Un compagno Caproni	81
Ricordo di Trotzky	50

